

Scienza e Pace

Science & Peace

ISSN 2039-1749

VOL. XII, N. 2 (2021)

Gianfrancesco Zanetti, *Filosofia della vulnerabilità. Percezione, discriminazione, diritto*, Roma, Carocci, 2019.

Gianluca Gasparini

Rivista online del Centro Interdisciplinare
“Scienze per la Pace” – Università di Pisa



Ricevuto: 22 gennaio 2022
Accettato: 14 febbraio 2022

Per citare la *book review*:

Gasperini, G. (2021), "Gianfrancesco Zanetti, *Filosofia della vulnerabilità. Percezione, discriminazione, diritto*, Roma, Carocci, 2019", *Scienza e Pace*, XII (2), pp. 175-177.

I contenuti di "Scienza e Pace" sono rilasciati sotto licenza
Creative Commons BY-NC-SA 4.0



Gianfrancesco Zanetti, *Filosofia della vulnerabilità. Percezione, discriminazione, diritto*, Roma, Carocci, 2019.

di **Gianluca Gasparini***

Il volume si colloca all'interno di uno dei più fecondi dibattiti giusfilosofici degli ultimi anni: quello sviluppatosi attorno alla nozione di vulnerabilità. Nel testo quest'ultima viene esaminata a partire dalle sue connessioni con il sistema sensoriale umano.

Non a caso, lo scopo di questo lavoro consiste nel voler «mettere a fuoco alcuni aspetti dell'intersezione fra la nozione di vulnerabilità e quella di percezione» (p. 9). In particolar modo, si intende approfondire la nozione di *vulnerabilità situata*, cioè quel tipo di «vulnerabilità che non sono determinate da presupposti metafisici, [...] ma che sono costituite da costellazioni complesse di fattori storici e istituzionali, i quali propriamente determinano un orizzonte normativo entro il quale [...] un dato “gruppo comprensivo” è di fatto svantaggiato» (*ibidem*).

Partendo dal presupposto che la percezione non è mai un fattore conoscitivo neutro, l'autore descrive quali sono le principali criticità che la logica simbolica dei cinque sensi implica, elaborando uno schema teorico in cui a ciascuna componente della percezione umana corrisponde una narrazione appunto simbolica capace di costruire condizioni ed ambienti di vulnerabilità – intesa come esposizione a (possibili) ferite – tanto per i singoli individui quanto per interi gruppi sociali.

Infatti, per logica simbolica dei cinque sensi si intendono costruzioni culturali con le quali si interpretano i sensi in relazione alle vulnerabilità: «i cinque sensi come figure della vulnerabilità situata costituiscono dunque una narrativa di percezione non neutrale, cioè collegata a emozioni (paura, disgusto, pudore,

* Gianluca Gasparini si è laureato in Filosofia all'Università di Bologna e collabora con il Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e vulnerabilità (CRID) dell'Università di Modena e Reggio.

vergogna ecc.) che non sono ininfluenti sulle rielaborazioni razionali con le quali si argomenta la discriminazione o l'inclusività, il suprematismo o l'eguaglianza» (p. 147).

Nella fattispecie i cinque sensi e la loro modalità di funzionamento vengono assunti come «strumento diagnostico, che permette di prendere consapevolezza delle vulnerabilità invisibili, e che quindi assume la vulnerabilità come un presupposto operativo per una proposta di inclusione» (p. 25).

A fare da sfondo a questa disamina sulle interazioni tra percezione e vulnerabilità è la fondamentale distinzione metodologica tra orizzonte della motivazione ed orizzonte dell'argomentazione (cfr. pp. 12-14, pp. 93-95, pp. 145-148), che viene a rivelarsi essenziale nell'azione di esperimento dell'alterità. Il contesto motivazionale, da un lato, «è costituito dalle ragioni, intese come i motivi, che causano un determinato comportamento, una determinata opinione, o una determinata presa di posizione» (p. 93); mentre il contesto argomentativo, dall'altro, «è costituito dalle ragioni che vengono addotte in un discorso normativo pubblico: si tratta degli argomenti che giustificano una data azione, una data presa di posizione, una data opinione» (p. 94).

Questi due orizzonti sono dunque funzionali alla comprensione della meccanica umana delle motivazioni e all'osservazione dello sviluppo degli ambienti di vulnerabilità situata, dal momento che il primo, filtrando entro la struttura del secondo, genera appunto quelle logiche simboliche che pervadono completamente il sistema percettivo umano con la loro intrinseca ambiguità.

Difatti, tra gli altri, uno degli aspetti più rilevanti consiste proprio nella connaturata ambivalenza dei rapporti generatisi dal sistema di funzionamento dei cinque sensi nei termini di apertura/chiusura, oggettività/soggettività e confidenza/sospetto, che Zanetti rintraccia ed espone puntualmente nel corso dei cinque capitoli dedicati a ciascun senso umano.

Indi è in questo modo che vengono rilevate le principali situazioni di vulnerabilità situata derivanti dalla visione di una “razza” diversa dalla propria (cfr. p. 49), dall’ascolto di una persona portatrice di valori morali differenti (cfr. p. 53), dal fiutare la diversità etnica (cfr. p. 80), o dal riconoscimento di una pluralità di gusti ed inclinazioni (cfr. p. 107), oltre che dal prendere contatto con qualcuno che invoca aiuto (cfr. p. 123).

Dunque, è proprio a cominciare dalla rivalutazione delle logiche simboliche che Zanetti propone una possibile risposta teorica ed operativa alla vulnerabilità, a partire dal passaggio chiave del riconoscimento dell’altro come soggetto *valuable*, cioè come persona dotata di valore in quanto considerata simile o appunto eguale.

Questo momento cruciale di rivalutazione e di cambiamento, verso quella che viene definita, sulla scorta delle tesi di Joan Tronto, “politica della cura” (cfr. pp. 129-139), diventa possibile solo qualora si realizzi un cambio di prospettiva percettivo. In tal modo, la vista inizia davvero a vedere, l’udito ad ascoltare, l’olfatto a tollerare, il gusto ad essere ammesso come legittimo e il tatto a entrare in contatto con l’altro. Insomma, tutti i sensi cominciano ad agire con lo scopo di prendersi cura (*to care*) di qualcuno (cfr. p. 130) aderendo alla fondamentale istanza di reciprocità attraverso l’immedesimazione.

Da questo punto di vista, allora, l’udito e il tatto si rivelano come il fondamento per la realizzazione di un’autentica teoria dell’argomentazione normativa (cfr. p. 147) per una *larger society* davvero inclusiva. Di conseguenza, il piano argomentativo viene assunto come terreno ideale per la creazione di precise quanto contingenti condizioni ambientali per la tutela sociale di determinati *comprehensive groups*. Così facendo, questi gruppi avrebbero l’opportunità di vedere accolte le loro argomentazioni ed istanze di inclusione non solo per una propria emancipazione, ma soprattutto per il raggiungimento di un pieno riconoscimento giuridico, nel tentativo di superare la loro precarietà situata a favore di una piena inclusione sociale.